

Giuseppe Roma
I bronzi di Riace: brevi considerazioni

[A stampa in “Ostraka. Rivista di antichità”, 16 (2007), 2, pp. 391-400 © dell’autore - Distribuito in formato digitale da “Reti medievali”, www.retimedievali.it].

Giuseppe Roma

I BRONZI DI RIACE: BREVI CONSIDERAZIONI

ESTRATTO DA:



Rivista di antichità
Anno XVI - n. 2 - Luglio-Dicembre 2007



LOFFREDO EDITORE NAPOLI

I BRONZI DI RIACE: BREVI CONSIDERAZIONI

Giuseppe Roma

Anni fa, in una tristissima circostanza, mentre si andava in chiesa per le esequie di una persona cara e gli addetti al servizio mostravano tutta la fatica per un trasporto più pesante del solito, una donna del seguito fece notare che questo succedeva in quanto, nell'atto di sollevare il feretro, i portatori non avevano detto "Su, alzati e andiamo". Secondo la signora, se questo fosse stato pronunciato, la salma sarebbe diventata leggerissima e i portatori non si sarebbero neppure accorti del peso.

In quella occasione ci furono soltanto sguardi di sufficienza e qualche sorriso verso una frase che si attribuiva all'incultura e all'ignoranza di chi l'aveva pronunciata.

Qualche anno dopo, collegando letture varie, mi tornarono alla mente quelle parole udite in quella triste contingenza e, approfondendo l'argomento, mi resi conto come vari autori dell'antichità quali Livio ^[1], Plinio ^[2], Macrobio ^[3], tramandano numerosi esempi di *evocatio* rituale, che consisteva nel promettere, da parte dei consoli a una divinità straniera, che nella nuova patria sarebbe stata maggiormente onorata e venerata.

Nel 396 a.C. Furio Camillo, durante la presa di Veio, invocò Giunone affinché seguisse i vincitori nella nuova città dove sarebbe stata accolta in un tempio degno della sua regalità.

Ordinò pertanto ad alcuni giovani dell'esercito di prelevare la statua dal tempio etrusco ed essi, dopo essersi purificati, entrarono nella stanza del simulacro. Uno di loro chiese alla dea se volesse seguirli e gli altri notarono che aveva annuito.

Sappiamo per certo, afferma Livio, che la statua di Giunone venne sollevata senza sforzo e sembrò leggera durante il trasporto, come se camminasse da sola ^[4].

A volte, come percorrendo misteriose vie carsiche, la memoria collettiva fa capolino all'improvviso, ma essendosi disarticolata in schemi e tipi non più riconoscibili, perché non più adoperati, origina astruse e occasionali interpretazioni, interrompendo la sequenza della tradizione e rendendo non più comprensibile la lettura di alcuni fenomeni culturali ^[5].

Mi sono sempre chiesto, per esempio, come mai al momento del ritrovamento dei Bronzi a Riace (fig. 1), la popolazione locale li identificò subito con i santi Cosma e Damiano.

Fu opera del caso se le due statue furono trovate nei

pressi di una scogliera non affiorante, identificata da sempre dalla popolazione locale come lo scoglio dei santi Cosma e Damiano e meta, nel mese di maggio, di una processione durante la quale viene trasportato il reliquiario che si immerge nel mare?

I santi Cosma e Damiano sono i protettori del Comune di Riace e vengono venerati in un loro santuario (fig. 2), fuori dal centro abitato, in cui a maggio e a settembre si celebra, con grande concorso di persone, la festa ^[6].

Secondo la tradizione agiografica, Cosma e Damiano, dopo una vita vissuta al servizio dei più deboli, morirono martiri durante la persecuzione di Diocleziano. Dalla prima metà del V secolo le loro spoglie furono custodite nella città di Cirro (Κύρρος), presso Antiochia ^[7].

A Bisanzio negli ospedali annessi alle chiese i malati venivano guariti durante l'*incubatio*, seguendo in questo l'esempio degli *Asklepeia* ^[8].

Alcuni studiosi hanno ravvisato nei santi Cosma e Damiano il corrispettivo cristiano dei Dioscuri ^[9] e anche nei luoghi di culto di questi ultimi veniva praticata l'*incubatio* ^[10].

A Roma, una chiesa dedicata ai santi Cosma e Damiano viene eretta per volere di papa Felice IV (526-530), nel Foro Romano riadattando strutture appartenenti al tempio della Pace e del Divo Romolo ^[11], pro-

^[1] Livio, *Ab urbe condita*, XXII, 9-10.

^[2] Plin., *Nat. Hist.*, XXVIII, 18.

^[3] Macrobio, *Saturnalia*, III, 9, 6 ss.

^[4] Livio, *Ab urbe condita*, V, 20-22.

^[5] Sul concetto di "sopravvivenza" e "reviviscenza" delle tradizioni cfr: R. Corso, *Lo sviluppo storico del folklore in Italia nell'ultimo ventennio*, "Folklore", Napoli 1946, 159-168.

^[6] L.M. Lombardi Satriani, *Il successo dei Bronzi*, in L.M. Lombardi Satriani (ed.), *Gli eroi venuti dal mare*, Reggio Calabria 1981, 122.

^[7] G. Meier, *Cosmas and Damian*, in *The Catholic Encyclopedia*, 4, New York 1908, 403-404.

^[8] J. Lascaratos, S. Marketos, *The Penalty of Blinding during Byzantine Times*, in *Documenta Ophthalmologica*, LXXXI-1, March 1992, 133-144.

^[9] G. Ciceri, *Cosma e Damiano, Santi*, in R. Cassanelli, E. Guerriero (edd.), *Iconografia e arte cristiana*, Milano 2004, 526. L. Deubner, *Kosmas und Damian*, Leipzig 1907; R. Harris, *The Cult of the Heavenly Twins*, Cambridge 1906, 96-104.

^[10] L. Deubner, *De incubatione*, Leipz 1900, 77.

^[11] *Liber Pontificalis*, I, 279, Felix IV, n. 90; F. Gregorovius, *Roma nel Medioevo*, Torino 1973, 52-56.

tabilmente in contrasto con l'antico culto dei Dioscuri che erano stati venerati, fino alla chiusura del tempio, nel Foro Romano.

In diversi altri casi la chiesa dei santi Cosma e Damiano viene edificata in luoghi in cui una volta si praticava il culto dei Dioscuri.

Nel sito romano di *Carsulae* in Umbria (fig. 3), per esempio, il ruolo svolto dai due templi dedicati a Castore e Polluce (ruolo associato alla salute e alle cure, si pensi alla vicina San Gemini), viene ereditato diret-



Fig. 1. Reggio Calabria, Museo Nazionale: I Bronzi di Riace (statue A e B).

tamente dai santi Cosma e Damiano, la cui chiesa sorge nei pressi del Foro ^[12].

Nella lunetta sovrastante la porta d'ingresso, in un bassorilievo altomedievale, ai lati di una croce greca si osservano due figure nimbate, probabilmente i santi Cosma e Damiano, che recano in mano due ampolle su cui compaiono due stelle.

E sono proprio i Dioscuri che a volte vengono rappresentati sotto forma di stelle ^[13].

Le due stelle, raffigurate sopra tre personaggi in barca, sono dipinte già su un *amphoriskos* beotico a figure nere della fine del V secolo a.C. proveniente dal *Kabirion* di Tebe (fig. 4) e, quindi, anche con il significato di divinità protettrici dei marinai ^[14].

A Taranto verso la fine del IV secolo vengono emesse monete in oro con i Dioscuri sormontati da stelle ^[15].

Ma anche i santi Cosma e Damiano vengono festeggiati dai pescatori e dai marinai della borgata di *Sferracavallo* a Palermo come santi protettori delle loro attività in mare e, in Calabria, da Cariati, centro abitato sulla costa ionica cosentina, i pescatori si recano alla festa dei santi Cosma e Damiano a Taranto.

I due culti, pagano e cristiano, si incontrano significativamente anche nella locride e sul territorio dell'attuale Comune di Riace.

Nella battaglia presso il fiume Sagra tra locresi e crotoniati (la datazione oscilla tra il 560 e il 535) ^[16] l'intervento dei Dioscuri fu decisivo per le sorti dello scontro a favore dei locresi che erano schierati in numero esiguo, (diecimila uomini), contro le soverchianti forze dei crotoniati (centotrentamila soldati) ^[17].

Narra Strabone che i locresi, grati per la vittoria, innalzarono altari ai Dioscuri nei pressi del luogo ove si era svolta la battaglia ^[18].

^[12] J.K. Whitehead, *New Excavations at Roman Carsulae 2005: the Baths* (www.valdosta.edu).

^[13] Plut., *Lys.*, XVIII, 1.

^[14] M. Bonanno Aravantinos, *L'iconografia dei Dioscuri in Grecia*, in L. Nista (ed.), *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma 1994, 19, fig. 22.

^[15] P.G. Guzzo, *I Dioscuri in Magna Grecia*, in L. Nista (ed.), *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma 1994, 29.

^[16] G. De Sensi Sestito, *La Calabria in età arcaica e classica*, in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria*, Roma-Reggio Calabria 1988, 244-245.

^[17] Giustino, XX 2, 10-3, 9.

^[18] "Μετὰ δὲ Λόκρους Σαγρας, ὃν θυληκῶς ὀνομάζουσιν, ἐφ' οὗ βάμοι



Fig. 2. Riace, santuario dei santi Cosma e Damiano.

Nella stessa Locri, in contrada Marasà, Paolo Orsi rinvenne il gruppo scultoreo dei Dioscuri che decoravano la fronte occidentale del tempio, anche se non si è stabilito con esattezza quale fosse la loro precisa collocazione ^[19].

La diffusione del loro culto a Lavinio, nel Lazio, è stata ritenuta di sicura provenienza italiota e, secondo Heurgon, da Locri ^[20].

Non vi è dubbio, quindi, che sul territorio della locride il culto dei Dioscuri fosse molto sentito e pra-

ticato ed è lecito ipotizzare che, come altrove, con l'av-

Διοσκούρων, περί οὗς Λόκροι μύροι μετὰ Ρηγίωνων πρὸς δεκατρεῖς μυριάδες Κροτωνιάτων συμβάλλοντες ἐνίκησαν...: Strabone, VI 1, 10, c. 261.

^[19] A. De Franciscis, *Il Santuario di Marasà in Locri Epizefiri. Il Tempio arcaico*, Napoli 1979.

^[20] J. Heurgon, *La Magna Grecia e i santuari nel Lazio*, in *La Magna Grecia e Roma in età arcaica*, Atti dell'VIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 6-11 ottobre 1968), Napoli 1969, II, 2.

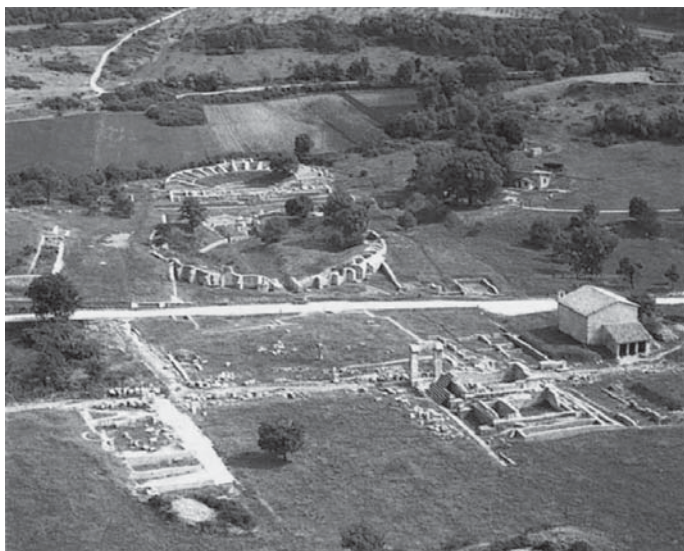


Fig. 3. Carsulae, Foro romano con la chiesa di S. Cosma.

vento del cristianesimo i santi Cosma e Damiano abbiano sostituito il primo culto.

Non sappiamo esattamente quando questo sia avvenuto, ma è lecito ipotizzare un periodo non anteriore al VI secolo d.C. ^[21].

Nella locride i santi Cosma e Damiano sono venerati a Riace e nel vicino Comune di Mammola. I due centri, Riace e Mammola, sono di fondazione medievale e probabilmente gli abitanti, come in tanti altri casi meglio documentati, si ritirarono dalla fascia costiera verso luoghi più difendibili sulle propaggini pedemontane ^[22].

È utile ricordare che nel corso del VI secolo è documentato l'abbandono di un sito importante come la città di Thuri ^[23].

La processione che da Riace Superiore si snoda fino allo Scoglio dei santi Cosma e Damiano, che si compie ogni anno nella seconda domenica di maggio, copre un percorso di sei chilometri circa. Se fosse una cerimonia legata soltanto al mare, forse sarebbe più logico seguire un percorso più breve e andare sulla spiaggia di fronte alla strada che scende da Riace Superiore, invece si cerca l'area dove insiste la scogliera per immergere le sacre reliquie dei santi protettori e tornarsene poi a Riace Superiore. Quello spazio evidentemente è considerato dalla comunità riacese quasi uno spazio sacro in cui celebrare il rito.

In trent'anni di dibattito scientifico ^[24], il contesto culturale dell'area in cui sono stati scoperti i bronzi è stato quantomeno trascurato se non completamente ignorato. Diverse sono state le versioni.

Si è sostenuto che i Bronzi sarebbero giunti sulla costa di Riace a bordo di una nave lì naufragata, ma non è stata trovata alcuna traccia né del relitto della nave, né del carico e questo ha fatto sostenere ad altri studiosi che, a causa di una tempesta, il comandante avrebbe gettato parte del carico a mare per alleggerire la nave ^[25].

L'ovvio controsenso che appare implicito in questa teoria, sembra quello di un carico preziosissimo che affonda o viene gettato in mare a pochi metri dalla riva (la profondità in cui sono stati trovati i bronzi era di appena sei metri ^[26]) e non viene successivamente recuperato o dai probabili sopravvissuti o dall'armatore della nave.

Ma se si osserva il rilievo eseguito dal Lamboglia

^[21] Nel V secolo la Chiesa adotta nei confronti dei pagani un atteggiamento più "morbido" rispetto al passato (A.H. Armstrong, *The Way and the Ways: Religious Tolerance and Intolerance in the fourth Century A. D.*, in *VetChr*, XXXVIII, 1984, 1 ss.). Nel 435 Teodosio II ordina che qualora qualche tempio rurale fosse sopravvissuto, non doveva essere distrutto, ma trasformato in chiesa cristiana, pena di morte per i contravventori: *Cod. Theod.*, XV,10,15. Il culto dei santi Cosma e Damiano, poi, nato in Oriente e sostenuto da Giustiniano che innalza loro numerosi santuari, passa in Occidente nel VI secolo: L. Réau, *Iconographie de l'art chrétien*, III, Paris 1958, 333.

^[22] L'Arslan (*Una lettera di Gregorio Magno ed il problema dello spostamento dei centri costieri della Calabria altomedievale*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano, XII-XVIII, 1981, 47-52) pone tra VII e VIII secolo l'abbandono dei centri di costa a favore di località d'altura più difendibili. Sembra, tuttavia, che l'abbandono o l'impoverimento dei centri costieri abbia avuto inizio in precedenza. Soltanto i centri con una funzione specifica insostituibile presentano "continuità" anche dopo il VI secolo: P.G. Guzzo, *Il territorio dei Bruttii*, in A. Giardina (ed.), *Società romana e Impero tardoantico. Le merci. Gli insediamenti*, Bari 1986, 540-541; cfr. anche: *Idem*, *Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d.C. nell'attuale provincia di Cosenza*, in *MEFRM*, XCI, 1, 1979, 21-39.

^[23] P.G. Guzzo, *Il territorio dei Bruttii*, in A. Giardina (ed.) *Società romana e Impero tardoantico. Le merci. Gli insediamenti*, Bari 1986, 540-541.

^[24] Per la bibliografia sui Bronzi rimando al lavoro di P. Moreno, *I Bronzi di Riace. Il maestro di Olimpia e i Sette a Tebe*, Milano 1998.

^[25] Cfr. i saggi pubblicati nel volume di L.M. Lombardi Satriani, M. Paoletti (edd.), *Gli eroi venuti dal mare*, Roma-Reggio C. 1986.

^[26] N. Lamboglia, *Relazione sulla campagna di ricerche archeologiche sottomarine svolta nelle acque di Riace dal 28 agosto al 4 settembre 1972*, in *Archivio Soprintendenza Archeologica per la Calabria*, 1.

(fig. 5) nel settembre del 1973 del fondale marino^[27] i dubbi si moltiplicano. Le statue nel disegno appaiono allineate, una accanto all'altra, adagiate in uno spazio ristretto circondato da affioramenti rocciosi.

A qualsiasi studioso, se si facesse vedere il disegno,



Fig. 4. Berlino, Staatliche Museum, Amphoriskos.

senza svelargli che si tratta di un fondale marino, verrebbe spontaneo pensare a una deposizione sepolcrale.

Quante possibilità, infatti, vi sono che due statue gettate in acqua durante una tempesta vadano a posizionarsi una accanto all'altra a 40 cm di distanza^[28] o, ancora, se si dà credito al naufragio, quante probabilità sussistono, per una nave che affonda e resta sospesa per la presenza di affioramenti rocciosi, che il carico (ammesso che trasportasse solo le due statue) si depositi in maniera così perfettamente ordinata?

È francamente operazione complicata trascurare questi aspetti.

Anche la processione che si svolge a maggio in quel tratto di mare e la circostanza che la scogliera sia stata denominata dei santi Cosma e Damiano non è stata minimamente presa in considerazione. Nessuno si è mai chiesto se vi sia un rapporto tra la tradizione religiosa che in quello spazio si svolge e il contesto in cui sono stati rinvenuti i Bronzi. Costituiscono due episodi separati o sono due momenti di un'unica tradizione, di cui si è persa la memoria, ma che hanno il medesimo significato? Forse vale la pena di esplorare questa possibilità esegetica.

Tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo sono numerosi gli esempi di statue nascoste per essere sottratte alla distruzione che la cristianizzazione dei luoghi imponeva.

Teofilo, patriarca di Alessandria di Egitto, distrugge il Serapeo e la statua di Serapide^[29]. In una *Passio* della fine del IV inizi del V secolo d.C., una giovane, di nome *Salsa*, getta in mare l'idolo che era oggetto di adorazione nel tempio edificato su uno scoglio di *Tipasa* e, per questo gesto, verrà poi uccisa^[30].

A Fianello Sabino, nell'area di una villa romana, su cui probabilmente nel V secolo viene edificata una

[27] Un primo resoconto venne fatto dal Lamboglia nel Convegno di Taranto e pubblicato negli "Atti" nel 1973. Successivamente il resoconto venne reso noto anche nella "Rivista di Studi Liguri" nel 1974: s.v. anche E. Lattanzi, *I Bronzi nel Museo di Reggio Calabria*, in L.M. Lombardi Satriani, M. Paoletti (edd.), *Gli eroi venuti dal mare*, Roma-Reggio C. 1986, 15.

[28] F. Pallarès, *Relazione del prof. Nino Lamboglia sullo scavo archeologico sottomarino nelle acque di Riace dal 28 agosto al 4 settembre 1973. Giornale di scavo*, in RStudLig, 1974, 20.

[29] Eunapius, *Lives of the Philosophers*, Cambridge-London 1921, 422-423; Sozomeno, *Historia Ecclesiastica*, VII, 15, in PG 67, coll. 240; Clement Of Alexandria, *The Exhortation to the Greeks*, Cambridge-London 1968, 106-110, 241.

[30] A.M. Piredda, *Passio Sanctae Salsae*, Sassari 2002, 81-93.

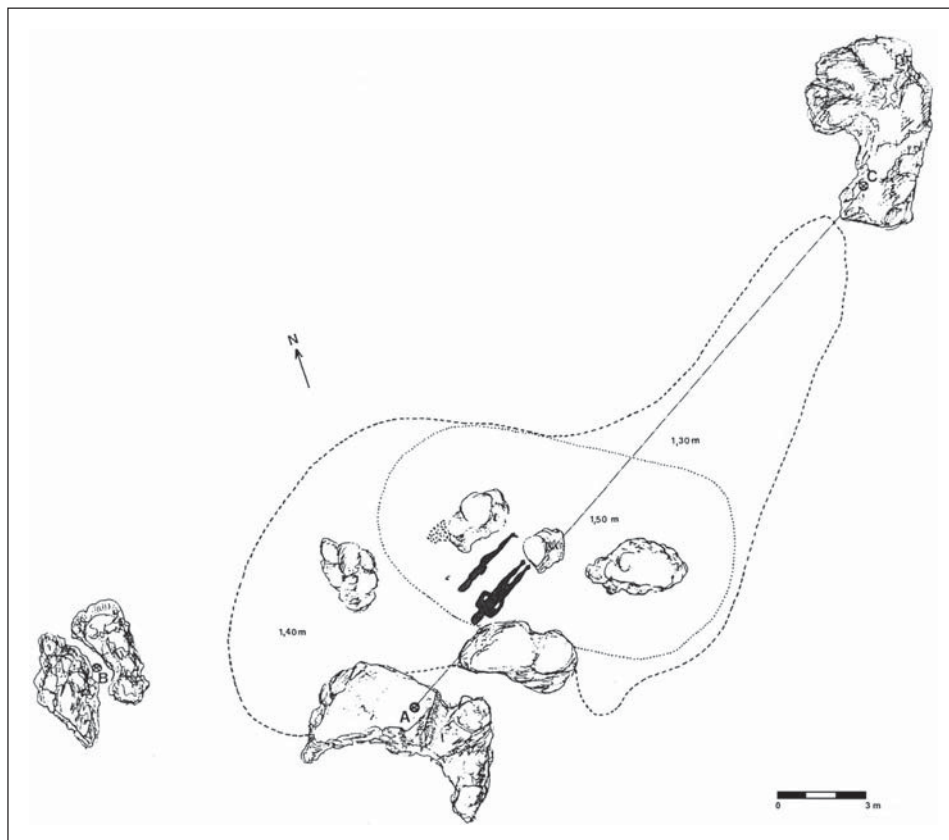


Fig. 5. Riace Marina. Rilievo del sito di rinvenimento dei Bronzi (da Lamboglia 1974).

chiesa cristiana, fu rinvenuta nel 1950 una specie di fossa comune con statue, appartenute alla villa, sepolte e ricoperte con uno strato di conglomerato cementizio ^[31].

Con il procedere della “cristianizzazione” e con i templi trasformati in chiese gli stessi pagani “fecero tutti gli sforzi per salvare le statue, nascondendole nelle spelonche, nelle grotte, sotto qualche palmo di terra; cosicché ai nostri tempi sono state ritrovate delle vere necropoli di statue (per esempio a Cipro, a Benevento, a Capua)” ^[32].

Ancora, con l’ascesa al trono di Giustiniano, nel 527, sui territori dell’impero e, quindi, presumibilmente anche in Calabria ^[33], è rin vigorita la politica antipagana ^[34].

Nel 529 viene chiusa la Scuola di Atene ^[35], ma già in precedenza l’Imperatore aveva fatto distruggere ad Abydos, in Egitto, il tempio di Apollo, officiato da 23 sacerdoti e aveva incoraggiato la distruzione di templi, statue e alberi sacri a Smirne, Efeso e sulle montagne dell’Asia Minore ^[36]. È utile ricordare, comunque, come la

politica giustiniana, mentre per un verso era finalizza-

^[31] Ch. Vorster, *Die Skulpturen von Fanello Sabino: Zum Beginn Der Skulpturenausstattung in Römischen Villen*, Wiesbaden 1998, 5-124.

^[32] E. Testa, *Legislazione contro il paganesimo e cristianizzazione dei templi (sec. IV-VI)*, in *Liber Annuus*, 41, 1991, 311-326; A. Fliche, V. Martin, *Storia della Chiesa*, vol. IV, Torino 1975, 21-35.

^[33] Il nome Calabria viene attribuito alla parte meridionale della Regione soltanto verso la metà del VII secolo (F. Burgarella, *La chiesa greca di Calabria in età bizantina (VI-VII secolo)*, in *Testimonianze Cristiane Antiche ed Altomedievali nella Sibaritide* (Atti Convegno Corigliano-Rossano 1978), Bari 1980, 29-30, 91); la denominazione usata precedentemente era *terra Brittiorum* (sul termine *Bruttii*, cfr. M. Buonocore (ed.), *ICI, V. Regio III. Regium Iulium, Locri, Taurianum, Trapeia, Vibo Valentia, Copia-Thurii, Blanda Iulia*, Bari 1987, XIII-XVII).

^[34] *Cod. Iust.*, IV,18; I,XI,10.

^[35] A. Guillou, F. Burgarella, *La civiltà bizantina*, in *L’Impero bizantino e l’Islamismo*, Torino 1981, 12.

^[36] Βλ. Γ. Ρασσιάς, *Χριστιανικοί Διώγμοι κατά τῶν Ἑλλήνων*, Ἀθήναι 1994, 37 ss.



Fig. 6. Riace Marina. Processione verso la scogliera dei santi Cosma e Damiano.

ta all'eliminazione degli ultimi focolai del paganesimo là dove i culti ancora avevano un seguito popolare, dall'altra non disdegnava di edificare un cortile sul Mar di Marmara, appena fuori Costantinopoli, e ivi raccogliere un "gran numero di statue, alcune di bronzo, altre di pietra polita, con un effetto di lunga descrizione^[37]...". Evidentemente il messaggio simbolico di esaltazione del rango imperiale che le opere dell'antichità conferivano era ancora molto sentito anche da Giustiniano^[38].

Se questo fu il corso degli eventi che condusse al "seppellimento" dei Bronzi di Riace, è probabile che l'impresa fu portata a termine non in modo violento e tra-

matico. In altre parole le statue non furono prese e gettate in mare, ma si ha l'impressione che la deposizione fu molto rispettosa e ordinata e si scelse un luogo riparato e facilmente identificabile per chi ne era al corrente, forse in attesa di tempi migliori per il recupero.

Ma è lecita anche un'altra ipotesi.

In antico la linea di costa doveva essere molto più avanzata rispetto a quella attuale.

^[37] Procopio, *De Aedificiis*, lib. I, II, 7.

^[38] M. Greenhalgh, *Ipsa ruina docet: l'uso dell'antico nel Medioevo*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, I, Torino 1984, 145.

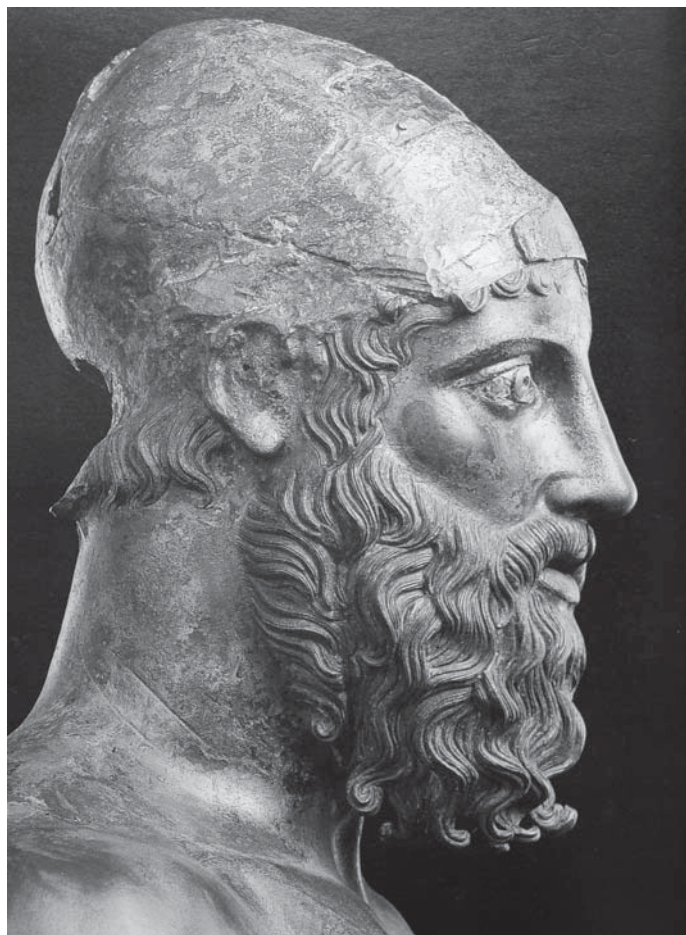


Fig. 7. Reggio Calabria, Museo Nazionale, Bronzo B (part.).

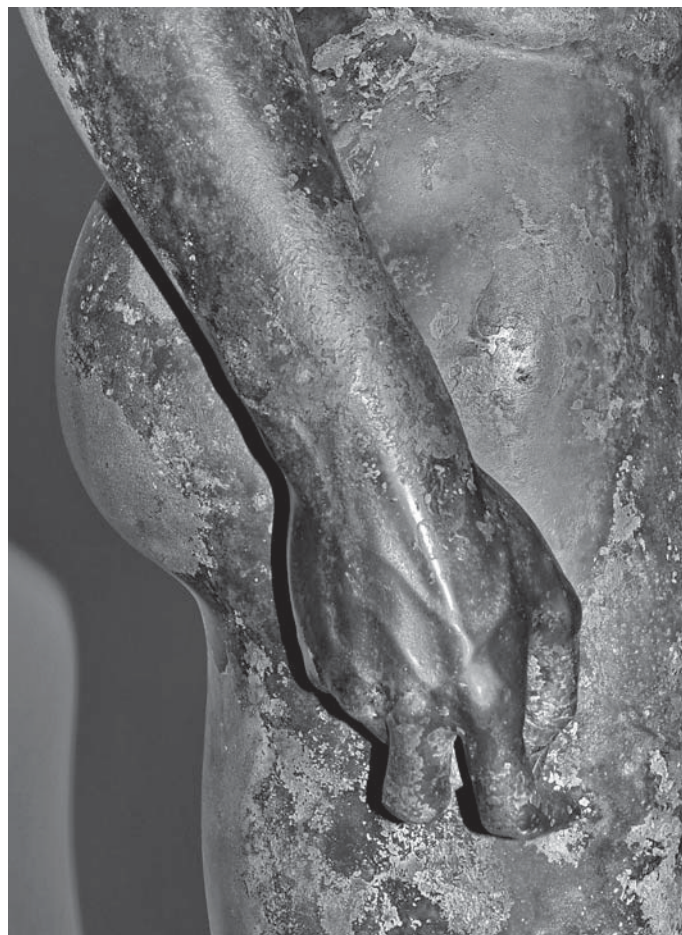


Fig. 8. Reggio Calabria, Museo Nazionale, Bronzo A (part.).

Plinio, nella *Naturalis Historia*, così descrive il promontorio lacinio, *cuius ante oram insula X a terra Dioscoron, altera Calypsus quam Ogygiam appellasse Homerus existimatur, praeterea Tyris, Eranusa, Meloessa* ^[39].

Alla fine del XV-inizi del XVI secolo, *Piri Re'is* segnalava ancora alcune di queste isole davanti al promontorio lacinio, rappresentato con le uniche due colonne rimaste ancora in piedi delle originarie quarantotto dell'antico tempio di Hera Lacinia ^[40].

L'erosione costiera è continuata ancora in seguito e continua ancora oggi su tutta la costa ionica reggina, così come testimoniano le odierne carte dell'evoluzione della linea di costa anche nel tratto che interessa il territorio dell'attuale Comune di Riace.

È probabile, quindi, che la linea di costa in antico

fosse molto più avanzata rispetto all'attuale e che, probabilmente, la scogliera oggi sommersa fosse quasi a riva ed emergente.

Considerata la profondità non eccessiva di quest'ultima (appena 6 metri), sarebbe auspicabile qualche carotaggio o un piccolo saggio stratigrafico per verificare l'attendibilità o meno di questa ipotesi.

Comunque il ricordo nella memoria collettiva degli abitanti di Riace di quello spazio e non di un altro, come "area sacra" da onorare con una processione che

^[39] Plin., *N.H.*, III 95-98.

^[40] A. Ventura, *L'Italia di Piri Re'is. La cartografia turca alla corte di Solimano il Magnifico*, Lecce 2000, 78.

percorre chilometri per andare ad immergere lì le reliquie dei santi patroni, è più che una conferma (fig. 6).

Le reliquie sono quelle dei santi Cosma e Damiano, il cui culto, come si è detto in precedenza, in molti casi, viene a sovrapporsi al culto dei Dioscuri; ma le statue dei due Bronzi sono compatibili con l'iconografia di questi ultimi?

In età arcaica vengono rappresentati come guerrieri o divinità agonistiche, per cui recano anche spesso una corona di palma o di alloro e sono rappresentati o a cavallo o in prossimità di cavalli.

Nelle ceramiche a figure nere, ma anche in rilievi provenienti da Sparta e da Locri, sono raffigurati barbati. In età classica sono effigiati armati, molte volte vestiti di chitone e con il capo coperto dal *pètasos* e, a volte, anche dal *pilos*. In alcuni casi vengono descritti in atteggiamenti insoliti come, per esempio, *giocatori di astragali*.

La loro iconografia subisce un'evoluzione in età ellenistica e si fissa nel tipo più diffuso anche in età romana: clamide al vento, nudità eroica, *pilos*, occhi grandi e aperti, con le armi e spesso a cavallo ^[41].

I due bronzi rinvenuti nel mare calabrese hanno una stretta coincidenza delle misure (lunghezza dei femori, altezza del torace, caviglie, ginocchio...) e questa "rigorosa omogeneità", come è stato sottolineato, non può essere frutto del caso, ma è voluta.

Il rispetto della medesima taglia per le due statue sarebbe conseguenza di un progetto unitario volto a garantire l'armonica composizione del prodotto e "l'analogia di atteggiamento degli eroi incoraggia a vederli come superstiti di una composizione così affollata da accogliere il ripetersi del gesto..." ^[42].

Le due statue, non uscivano per la prima volta dall'officina del bronzista, ma erano già state utilizzate e collocate simmetricamente su qualche base di pietra o marmo (una accanto all'altra ^[43]), da cui vennero successivamente rimosse, come dimostra la presenza dei *tenoni* ^[44].

Sono raffigurati in atteggiamento di guerrieri, ma nel Bronzo B (fig. 7) la base del casco che portava in testa doveva essere circondata da una corona di alloro o d'ulivo ^[45].

Se si osserva poi la ricostruzione che ne è stata fatta ^[46], ma soprattutto se si analizza con attenzione la postura della mano del Bronzo A, appare un po' forzata l'ipotesi che potesse reggere una lancia nella mano destra.



Fig. 9. Cirene, Museo: testa di Dioscuro.

Anche le immagini con le quali è stata messa in serie ^[47] non recano lance.

^[41] V. Bianco, sv *Dioscuri*, in EAA, III, Roma 1960, 122-127.

^[42] P. Moreno, *I Bronzi di Riace. Il maestro di Olimpia e i Sette a Tebe*, Milano 1998, 9.

^[43] E. Paribeni, *Lo stile e la datazione*, in L.M. Lombardi Satriani, M. Paoletti (edd.), *Gli eroi venuti dal mare*, Roma-Reggio C. 1986, 72.

^[44] M. Torelli, *La provenienza*, in L.M. Lombardi Satriani, M. Paoletti (edd.), *Gli eroi venuti dal mare*, Roma-Reggio C. 1986, 97-100.

^[45] P. Moreno, *I Bronzi di Riace. Il maestro di Olimpia e i Sette a Tebe*, Milano 1998, 28.

^[46] *Ibidem*, 29, fig. 46.

^[47] *Ibidem*, figg. 44, 47, 57.

La mano destra della statua A (fig. 8), con l'indice e il medio flessi a sfiorare il pollice e le altre due dita strette e piegate nel palmo, non lascia oggettivamente spazio alla dimensione di una lancia o di una spada, ma potrebbe plausibilmente reggere, per esempio, delle redini, così come i due torsi dei Dioscuri, collocati fino al 1972 entro nicchie della facciata della chiesa di S. Paolo Maggiore a Napoli, di cui l'esemplare più integro doveva reggere nella mano sinistra le redini ^[48].

La statua B, come è stato sostenuto ^[49], doveva avere la base del casco circondata da una corona e anche questo elemento è compatibile con l'iconografia dei Dioscuri.

Come si è detto in precedenza, già in età arcaica questi ultimi recano spesso una corona di palma o di alloro sulla testa ^[50]. Con le teste incoronate sono raffigurati sul dritto di un denario di *Mn. Frontei* ^[51] e una testa di Dioscuro, del Museo di Cirene, è scolpita con una corona di alloro a foglie minute, a bassissimo rilievo, disposta lungo il bordo inferiore del berretto (fig. 9), che allude quasi certamente ad una vittoria ^[52].

Le due statue di Riace, probabilmente, in origine dovevano apparire come due guerrieri vittoriosi con a fianco i cavalli di cui reggevano le redini.

Il tema dei Dioscuri, come si è già detto, era diffuso

nella locride e sembra collegarsi agli eventi accaduti nei pressi del fiume Sagra ^[53].

È lecito ipotizzare, quindi, che i due Bronzi possano raffigurare i Dioscuri e che, nel passaggio tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo, siano stati nascosti in mare e "ricordati" nella sostituzione del paganesimo con il cristianesimo, come i santi Cosma e Damiano.

Solo così il *puzzle* si ricomporrebbe e i vari elementi che lo compongono tornerebbero ad essere *significanti* all'interno di un classico esempio di continuità nella trasformazione culturale e religiosa tra Tarda Antichità e Alto Medioevo.

^[48] S. Adamo Muscettola, *Il tempio dei Dioscuri*, in *Napoli antica* (Catalogo Mostra Napoli 1985), 205-206, nn. 31.1, 31.2.

^[49] P. Moreno, *I Bronzi di Riace. Il maestro di Olimpia e i Sette a Tebe*, Milano 1998, 28.

^[50] S.v. nota 37.

^[51] G. Angeli Bufalini Petrocchi, *L'iconografia dei Dioscuri sui denari della Repubblica Romana*, in L. Nista (ed.), *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma 1994, 104, fig. 7.

^[52] C. Parisi Presicce, *I Dioscuri capitolini e l'iconografia dei gemelli divini in età romana*, in L. Nista (ed.), *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma 1994, 180, fig. 45.

^[53] P.G. Guzzo, *I Dioscuri in Magna Grecia*, in L. Nista (ed.), *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma 1994, 29.